



A PASSO DI LibERazione

1945 - 2025

Dall'11 aprile al 7 maggio 2025

Ottantesimo anniversario.
La liberazione dell'Emilia-Romagna
attraverso eventi e protagonisti



A PASSO DI LibERazione

1945 - 2025

I luoghi e gli eventi che segnarono la fine della Seconda guerra mondiale in Emilia Romagna difficilmente si possono riassumere in un unico evento militare. Si è trattato più di un processo articolato nel tempo e sparso sul territorio.

In occasione delle celebrazioni per l'80° anniversario della Liberazione, si è voluto ripercorrere e dare una visione d'insieme di quella che è stata una lunga fase, seguendo le tracce lasciate dal passaggio del fronte, rivivendo le azioni e le battaglie partigiane e attraversando i luoghi di manifestazioni sociali, di repressione e di scontri sui territori provinciali.

Il progetto "A passo di Liberazione 1945-2025" è stato curato dalla rete degli Istituti storici dell'Emilia Romagna coordinati dall'Istituto Storico Parri Bologna metropolitana e realizzato con il contributo dell'Assemblea legislativa e dell'Assessorato alla Cultura, Parchi e Forestazione, Tutela e valorizzazione della biodiversità, Pari opportunità della Regione Emilia-Romagna.

La mostra seleziona i principali contenuti del sito apassodiliberazione.it dove è possibile consultare i materiali completi.

Rimini

21 settembre 1944: la liberazione di Rimini

La difesa elastica predisposta nel settore orientale della Linea Gotica dal comandante della 10^a armata germanica, Heinrich von Vietinghoff-Scheel, è particolarmente efficace nel rallentare l'avanzata alleata; la battaglia dell'aeroporto e la ferma resistenza a San Martino Montelabbate hanno costretto gli Alleati a perdere preziosi giorni prima di giungere all'ultima delle linee difensive in profondità organizzate dai Tedeschi. **Si tratta della Linea Gialla che parte da Rimini verso l'entroterra e ha i suoi capisaldi sul Colle di Covignano, dove i soldati hanno l'ordine di resistere ad ogni costo.** L'attacco alleato inizia con cannoneggiamenti fin dal 17 settembre ma è dal 18 che tutta la linea viene coinvolta dalla battaglia con incessanti bombardamenti, sebbene i canadesi siano ancora bloccati a San Martino Montelabbate. Il 19 però, grazie allo sganciamento dei Tedeschi da quest'ultima posizione, tutte le forze possono essere impiegate dagli Alleati; al contrario i soldati germanici, in assenza di rimpiazzi, devono sopportare la terribile artiglieria che li martella da terra e da mare mentre dal cielo piovono in continuazione le bombe: si stima che durante la battaglia siano state lanciate quasi un milione e mezzo di granate. La parte preponderante dell'attacco a Rimini spetta alla 1^a divisione di fanteria canadese, di fronte alla quale si trovano sia la temibile 29^a divisione granatieri corazzati, sia un reggimento della 162^a divisione turkmena. **La conquista della città, difesa da un'altra forte formazione tedesca, la 1^a divisione paracadutisti, è affidata alla 3^a brigata da montagna greca.** I duri combattimenti non portano subito allo sfondamento del fronte avversario ma il comandante dei canadesi, gen. Vokes, intuisce che in alcuni punti i successi possono provocare il collasso della Linea Gialla e pertanto ordina di rinnovare gli attacchi. Infatti al crepuscolo reparti del 22° reggimento (chiamato Van Doos) conquistano due posizioni importanti: Villa Belvedere e Villa Paradiso, dove i turkmeni ivi assegnati si arrendono facilmente. In questo modo lasciano scoperto un varco che presto verrà sfruttato dal reggimento Loyal Edmonton, il quale giungerà fino a San Lorenzo Monte, minacciando di accerchiare le restanti forze germaniche sul crinale. **La situazione sembra disperata per i Tedeschi ed infatti il 20 settembre gran parte delle truppe viene autorizzata a ritirarsi dietro il Marecchia.** Il Reggimento Princess Patricia, subentrato al Loyal Edmonton, continua ad avanzare fino ad avvicinarsi al fiume. Nonostante il clamoroso scacco di Montecieco, dove la 90^a divisione granatieri corazzati tedesca riesce a distruggere gran parte dei carri armati della 1^a divisione corazzata inglese senza apprezzabili perdite, gli Alleati avanzano e i paracadutisti asserragliati a Rimini corrono il rischio di essere accerchiati.



Uno Sherman neozelandese impantanato sull'argine del fiume Aisa, davanti all'Arco d'Augusto - Fondo Alessandro Caffarelli

Il gen. Von Vietinghoff - che, per timore di perdere l'intero reparto, è contrario ad una difesa casa per casa come richiesto dal comandante in capo maresciallo Albert Kesselring - dopo serrate discussioni ottiene alla sera del 20 il permesso di evacuare la città, in una ritirata piuttosto rapida perché nella notte il reggimento Princess Patricia giunge a San Martino in Riparotta, sul Marecchia. **Gli Alleati possono quindi entrare in una Rimini abbandonata dai Tedeschi e completamente disabitata: all'alba del 21 settembre piantano sul municipio in Piazza Cavour la loro bandiera i greci, a cui il gen. Harold Alexander, comandante in capo delle forze alleate, aveva concesso l'onore della conquista della città.**

A PASSO DI LibERazione

1945 - 2025

Rimini

I “Tre Martiri” vengono giustiziati

Nella notte fra sabato 12 e domenica 13 agosto 1944 in località Fornace Marchesini, nelle campagne a sud della città di Rimini, alcuni partigiani incendiano una trebbiatrice per impedire l'esproprio del grano, cosa che avviene sistematicamente con fascisti e truppe tedesche che si riforniscono di viveri requisendo e rapinando la popolazione civile. Parte subito la caccia ai sabotatori; in una delle retate è fermato uno sfollato, Leo Celli, che a seguito di minacce indica Alfredo Cecchetti come esecutore dell'incendio. Dall'interrogatorio di Celli emerge il luogo del rifugio di una squadra appartenente alla 29 brigata GAP “Gastone Sozzi”, l'ex caserma di via Ducale, in macerie come gran parte della città dai bombardamenti. Il **14 agosto militi fascisti e soldati della Wehrmacht circondano il nascondiglio dei partigiani, cogliendo di sorpresa Mario Cappelli di 23 anni, il 23enne Luigi Nicolò, e Adelio Pagliarani di soli 19 anni.** I tre giovani gappisti vengono portati al convento delle Grazie, sul colle di Covignano dove si è installato il comando militare tedesco. Altri componenti della squadra, come Cecchetti e la staffetta Rosa Donini, si salvano dalla cattura perché fuori dal rifugio. Nel convento i tre gappisti vengono processati da un tribunale militare che, pur non potendo dimostrare la responsabilità nell'incendio della trebbiatrice, **li condanna a morte per “ammassamento clandestino di armi e munizioni a fine terroristico e di reati di sabotaggio e di reati contro cose e persone”** come viene scritto nel manifesto che il 16 agosto pubblica il commissario straordinario del comune, Ugo Ughi.



Scansiona il QR Code per scoprire la mappa interattiva, le tappe storiche e gli eventi legati alla Liberazione di Rimini



Soldati alleati attraversano il Ponte di Tiberio Fondo Alessandro Caffarelli

La condanna a morte, firmata dal generale Heygendorff, non è legata a fatti di sangue contro soldati tedeschi ma come rappresaglia verso i partigiani e monito alla popolazione civile, così come chiede con forza anche Paolo Tacchi, il segretario federale del fascio repubblicano. **La mattina del 16 agosto i tre giovani patrioti sono portati in piazza Giulio Cesare, nel centro della città di Rimini.** Soldati turkmeni della 162 divisione germanica issano una forca accanto alla cappellina di Sant'Antonio da Padova e procedono all'impiccagione. Li guidano alcuni ufficiali nazisti e un dirigente della Guardia Nazionale Repubblicana. All'impiccagione sono presenti pochi civili, tra loro si confondono due compagni dei tre gappisti, Augusto Cavalli e Libero Angeli che in seguito descriverà la scena. **I corpi dei tre giovani gappisti sono lasciati esposti al sole della giornata di metà agosto e fino al pomeriggio successivo quando, contravvenendo all'ordine del comando tedesco di lasciarli esposti per tre giorni, il commissario straordinario Ughi li fa portare al cimitero dove verranno sepolti la mattina del 18 agosto.** A inizio ottobre 1944, nella prima seduta dopo il suo insediamento, la giunta comunale espressa dal Comitato di Liberazione Nazionale cambia l'intitolazione della piazza dove è avvenuta l'impiccagione di Cappelli, Nicolò e Pagliarani: da Giulio Cesare diventa “Tre Martiri”. **Nella stessa piazza in seguito verrà eretto il monumento che ricorderà i tre gappisti e gli altri resistenti riminesi caduti.**

A PASSO DI LibErazione

1945 - 2025

Ravenna

4 dicembre 1944: la battaglia delle valli e la liberazione di Ravenna

La svolta fondamentale che portò alla Liberazione di Ravenna il 4 dicembre 1944 – prima della stasi invernale che avrebbe lasciato a lungo la città sulla linea del fronte – avvenne tra il 20 e il 22 novembre precedenti. **Arrigo Boldrini, il comandante Bulow, era riuscito fortunatamente a raggiungere la zona liberata, a incontrare il Comando dell'VIII Armata britannica** e a concordare un piano per coordinare tutte le azioni militari che avrebbero consentito agli Alleati di avanzare anche dopo il Proclama di Alexander, vincendo le loro titubanze. Il rischio di uno scontro sanguinoso e frontale li avrebbe consigliati di fermarsi quasi alle porte di Ravenna. La garanzia data da Bulow, e accettata del Comando britannico, era che i partigiani di diversi distaccamenti, dislocati nelle paludi e provenienti dall'entroterra (in tutto circa un migliaio di uomini), avrebbero attaccato i tedeschi simultaneamente a nord in più punti, così da costringere il nemico a sguarnire la città e a ripiegare verso ovest.

Le truppe soprattutto canadesi operarono una non facile manovra aggirante da ovest, mentre le unità speciali britanniche avanzarono da sud, superando i Fiumi Uniti che erano stati la linea difensiva tedesca. L'aggiramento da ovest avvenne tra gli ultimi giorni di novembre e i primi di dicembre, con la liberazione di numerosi paesi. I Fiumi Uniti furono passati il 4 dicembre, e partigiani del Distaccamento "Garavini" e gli Alleati entrarono in città nel primo pomeriggio di quel giorno.

Dalla notte precedente invece, nelle paludi e nelle campagne a nord di Ravenna i partigiani attuarono puntualmente il piano concordato, conquistando i presidi tedeschi sotto il fiume Reno tra il mare a Sant'Alberto e attaccarono Porto Corsini. Questa era una località di valore strategico, posta com'era all'entrata del porto e difesa da un sistema di bunker e da campi minati. La sua conquista fu altamente rischiosa anche se le perdite furono assai ridotte. All'alba del 6 dicembre la località era libera. A Sant'Alberto invece i tedeschi resistettero al limitare del paese, furono respinti oltre il ponte Cilla che però non fu fatto saltare, per facilitare l'ormai imminente avanzata alleata in direzione della SS 16. Nella giornata del 5, invece, si dovette constatare che gli Alleati si stavano assestando poco a nord di Ravenna, mancando clamorosamente la possibilità di occupare stabilmente territori già sgombrati dai tedeschi. I quali non esitarono a scatenare un pesante contrattacco, supportato da mezzi corazzati e artiglieria, che mise seriamente in difficoltà l'esile avanguardia partigiana. **Di fronte al pericolo di uno sbandamento che avrebbe compromesso l'intera azione, nonostante il ferimento di Bulow che lo mise fuori gioco per alcune ore, i partigiani riuscirono a rispondere con una non scontata disciplina e coesione, limitando le perdite e ripiegando ordinatamente dietro le linee britanniche.**



Partigiani del Distaccamento di valle "Terzo Lori" della 28a Brigata GAP "Mario Gordini" all'Isola degli Spinaroni, Istituto storico di Ravenna



Ravenna, 5 dicembre 1944.
Truppe britanniche
passano sotto Porta Nuova,
IWM London (NA20457)



Jeeps, uomini e rifornimenti vengono traghettati sui Fiumi Uniti, Ravenna, 5 dicembre 1944, IWM London (NA20454)

Resta il fatto che le zone liberate e poi abbandonate vennero riprese stabilmente dagli alleati un mese dopo ad un prezzo ben maggiore.

Le narrazioni succedutesi nel dopoguerra, nel clima della "guerra fredda", hanno talvolta spiegato in vario modo un'operazione che colse il risultato principale, la liberazione di Ravenna, e costituì un caso prezioso e non usuale di piena e positiva collaborazione tra partigiani e forze alleate.

A PASSO DI LibERazione

1945 - 2025

Ravenna

Salvataggio della Basilica di Classe

Negli ultimi giorni di ottobre, poco dopo la liberazione di Cervia da parte dell'VIII Armata britannica, con l'aiuto dei partigiani raccolti in quella zona, gli Alleati giunsero alle rive del fiume Savio. La loro avanzata, nonostante la superiorità di uomini e mezzi, fu molto lenta: **la pianura era piena di insidie (canali, fossi, siepi e frutteti, oltre agli alti argini del fiume Savio)**. Le condizioni meteo furono però subito pessime, l'usura degli uomini pesante, specie nel I Corpo canadese, in linea da molti mesi.

In questa situazione così difficile, il Comando dell'VIII Armata decise di fare leva su due elementi.

Il primo fu quello di dispiegare due "forze speciali" dotate di grande mobilità e adatte ad un tipo di scontro piuttosto irregolare, molto diverso da una classica e massiccia avanzata frontale: a ovest della statale Adriatica n.16 la cosiddetta "Porterforce" centrata sul 27° Lancieri britannici, dotata di autoblindo con cui poteva svolgere agilmente perlustrazioni e veloci incursioni tra i presidi tedeschi; a est fino al mare il N°1 Demolition Squadron, meglio noto come Popski Private Army (PPA), un reparto di un centinaio di uomini dotati di mezzi anfibi e di Jeep potentemente equipaggiate, che operava a est della strada, fino al mare.

Decisero inoltre di non smobilitare e disarmare i partigiani locali con cui nel frattempo erano entrati in contatto, ma di re-inquadrarli e coordinarli per farli combattere ancora, insieme e agli ordini di queste due forze speciali.

Il Distaccamento partigiano "Settimio Garavini" fu pertanto riorganizzato in due distinte formazioni dirette, con percorsi diversi, in direzione Ravenna sud.



Cartolina storica di Basilica di Sant'Apollinare in Classe

Il reparto che dipendeva dal PPA operava in un territorio composto in buona parte da pinete, paludi e campagne allagate. Le azioni erano di perlustrazioni, veloci attacchi, conquista progressiva dei singoli presidi tedeschi. **È di quel periodo, precisamente il 19 novembre, la conquista della frazione di Classe, e quindi anche il salvataggio della maestosa basilica, oggi Patrimonio UNESCO fra i più visitati d'Italia.** In verità l'abitato di Classe era importante anche per l'esistenza in prossimità di un **grande zuccherificio** e come tale era identificato dai britannici tra gli obiettivi strategici e pericolosi. Sia la ciminiera della fabbrica che il campanile della basilica erano perciò in imminente pericolo di distruzione da parte alleata, in quanto ottimi punti di osservazione per le artiglierie tedesche.

L'azione che portò ad occupare Classe, e a risparmiarla dal previsto cannoneggiamento, fu condotta in modo coordinato tra Alleati e partigiani: una squadra di questi ultimi avanzò da sud lungo la ferrovia, mentre veniva coperta dalle autoblindo della Porterforce sulla Statale Adriatica, e dalle mitragliatrici del PPA nella pineta. Su chi convinse il Comando alleato a scegliere un più rischioso attacco a terra invece che un più sicuro bombardamento si discusse molto, nel dopoguerra, con sostituzione di lapidi celebrative e memorie locali che si contendevano il merito del salvataggio. Ma ormai la basilica era salva.

L'operazione degli incursori fu quasi indolore e si concluse con l'arresto del presidio tedesco, ma riuscì ad evitare il consueto ricorso all'artiglieria alleata, salvando così molte vite umane e un inestimabile tesoro di arte paleocristiana e di storia bizantina.



Targa dedicata al salvataggio della Basilica di Classe posta nel 60° anniversario della Liberazione, Istituto storico di Ravenna



Scansiona il QR Code per scoprire la mappa interattiva, le tappe storiche e gli eventi legati alla Liberazione di Ravenna

Forlì/Cesena

9 novembre 1944: la liberazione di Forlì

Il 25 agosto del 1944 le truppe alleate sfondano la Linea Gotica, scatta l'operazione Olive che avrebbe dovuto costringere l'esercito tedesco a ritirarsi oltre il fiume Po.

L'operazione non riesce, la linea gotica viene infranta, ma la Romagna non viene liberata.

Gli alleati avanzano lentamente e solo il 25 ottobre giungono lungo la riva orientale del fiume Ronco a cinque chilometri dal centro cittadino. La città è presidiata dalla 278ª Divisione tedesca guidata dal generale Hoppe, che ha ricevuto da Hitler l'ordine di difendere ad oltranza "la città della giovinezza del Duce". Oltre alla tenace difesa nazista, gli alleati devono fare i conti con il clima inclemente di quelle fredde giornate di ottobre e novembre. Le piogge incessanti ingrossano il fiume Ronco, rendendo impossibile il mantenimento ed il rifornimento di teste di ponte stabili. Vari tentativi in tal senso causano la morte di decine di soldati e la cattura di altri duecentoquarantasei. Solo il 29 ottobre un battaglione indiano riesce a liberare la parte meridionale del fiume nei pressi di Meldola, mentre a nord i britannici valicano stabilmente il Ronco il 3 novembre.

Intanto, l'8a Brigata Garibaldi, unitamente alle truppe alleate, discende le montagne e muovono verso Forlì per liberarla. Al momento dell'azione, che secondo gli accordi presi con gli alleati si sarebbe dovuta svolgere il 2 novembre, i comandi britannici non forniscono le munizioni alle forze partigiane giunte a Bussecchio alla periferia della città e alle quali viene intimato di rientrare a Meldola. Un ordine che mostra una chiara volontà politica atta ad impedire alle forze garibaldine di liberare la città di Mussolini. Gli alleati si trovano ormai nei pressi dell'aeroporto di Forlì, ma l'incessante pioggia non permette di attaccare il nemico fino a quando, il 7 novembre, il clima si placa e i 120 bombardieri britannici possono prendere il volo e colpire le postazioni avversarie.



Una pattuglia alleata in Corso della Repubblica (Porta Cotogni) a Forlì, 9 novembre 1944



Colonna corazzata alleata al guado del fiume Rabbi, novembre 1944

Il massiccio bombardamento alleato non fa retrocedere i tedeschi, che resistono fino alla sera dell'8 novembre quando Hoppe riceve l'ordine di abbandonare Forlì. Infatti, il servizio spionistico nazista ha ricevuto informazioni su una possibile insurrezione cittadina fomentata e armata dai partigiani locali. Nelle prime ore del 9 novembre, mentre le forze tedesche si ritirano, dopo aver fatto saltare in aria la torre civica, il campanile del duomo, e le strutture che garantiscono il rifornimento di gas e acqua, i Gap cittadini occupano i più importanti luoghi pubblici ed affiggono per le strade manifesti coi quali informano la cittadinanza che il C.L.N locale ha nominato sindaco Franco Agosto (operaio, comunista e simbolo dell'antifascismo forlivese). **Anche gli Alleati entrano a Forlì, l'accoglienza che ricevono, secondo le fonti, è controversa. Infatti, mentre Antonio Mambelli, cronista forlivese, scrive che l'esultanza cittadina è "d'uno spettacolo che solo Roma aveva offerto" l'agenzia stampa Reuters, invece, commenta "In nessun'altra città d'Italia... vi è stato un benvenuto alle forze di liberazione meno entusiastico di quello di Forlì (...)** Forlì è sempre stato un bastione del fascismo". I festeggiamenti a Forlì ci sono, ma in maniera contenuta ed i motivi non sono quelli riportati dall'agenzia stampa britannica: la città era stata evacuata, bombardata da più di un mese dall'artiglieria inglese ed ora è sotto il tiro dei mortai tedeschi che, quella mattina, producono un morto fra i partigiani e vari feriti.

Infatti, il generale Hoppe, la sera del 9 novembre, riceve il contrordine da Hitler di resistere, il Führer è rimasto molto contrariato dal fatto che "la città della giovinezza del Duce" fosse stata abbandonata così facilmente al nemico. Sempre in quella giornata, intanto, Hoppe prende posizione a nord della città e difende il fiume Montone, come prescritto dagli ordini ricevuti dal Führer resiste per cinque giorni, per poi ritirarsi imbattuto dal forlivese.

A PASSO DI LibERazione

1945 - 2025

Forlì/Cesena

La banda Garaffoni

Il 14 ottobre 1944, il segretario del fascio di Cesena, Guido Garaffoni, lascia la città insieme ai suoi militi più fedeli. Nei mesi precedenti, il gruppo si è distinto per l'efferata repressione ai danni dei resistenti. **Questo gruppo, operante con il beneplacito dell'esercito tedesco, si è arricchito svolgendo attività criminose, fatto che porta la popolazione locale a rinominarlo "banda Garaffoni".**

Persino le autorità della Repubblica Sociale Italiana avviano un'inchiesta nei confronti di Garaffoni e dei suoi uomini, accusati da alcuni fascisti locali di vessazioni e di essersi imposti alle elezioni per la segreteria del fascio cittadino utilizzando «i sistemi più vietati, quali il trasporto di elettori in camion, l'offerta di vino, ecc.». **Nell'ambito dell'inchiesta, Garaffoni viene descritto come un uomo violento, arricchitosi tramite lo sfruttamento della prostituzione, le scommesse e la frode.**

Cesena ha una forte presenza antifascista: la città vanta il più alto numero di condannati dal Tribunale speciale dell'intera provincia. Inoltre, già un anno dopo lo scoppio della guerra, con il fascismo ancora saldamente al potere, si registra uno dei primi scioperi italiani, quello dell'Arrigoni, dove lavorano 4.500 operaie.

Il Partito Comunista è particolarmente radicato in città e, la sera del 24 dicembre 1943, a soli quattro giorni dall'elezione di Garaffoni, decreta il passaggio alla lotta armata. **Quella sera, un gappista rimasto ignoto uccide con un colpo di revolver il fascista soprannominato "Minion", membro della "banda Garaffoni" e portinaio della fabbrica Arrigoni, dove è malvisto dalle operaie.** Durante la fuga, il gappista uccide anche un altro milite fascista. Garaffoni risponde immediatamente ordinando un rastrellamento la notte successiva, durante il quale viene ucciso il vecchio socialista Eugenio Magnani.

Da quel momento inizia un duro scontro tra i fascisti e i partigiani cesenati.



Bar centrale in Piazza Duomo, di proprietà della famiglia Garaffoni
Istituto Storico della Resistenza e dell'Età contemporanea di Forlì Cesena

I resistenti si distinguono per una serie di operazioni eclatanti, come quella compiuta la notte dell'8 febbraio 1944, quando un commando di otto gappisti assalta il carcere di Cesena, liberando il comunista Ezio Casadei e giustiziando il direttore della prigione, accusato di averlo torturato. **Sempre i gappisti, il 2 aprile, infliggono una vera e propria umiliazione alla "banda" assaltando il caseificio di San Giorgio, di proprietà del vicesegretario del fascio di Cesena, Moreschini, e rubando quintali di formaggio destinati agli squadristi per Pasqua.**

La "banda Garaffoni" opera in stretto contatto con le forze tedesche, partecipando attivamente al grande rastrellamento appenninico dell'aprile 1944, durante il quale vengono perpetrate violenze e stragi contro le forze partigiane e la popolazione civile. Particolarmente efferata è l'uccisione del diciassettenne Gino Fusconi, fratello minore di due dirigenti comunisti, seviziato a pugnolate e poi ucciso a colpi di mitra. Durante l'estate, Garaffoni intensifica la propria opera repressiva, tanto che a settembre il movimento resistenziale cittadino attraversa una profonda crisi organizzativa, ottenendo per questo il plauso del generale tedesco Von Heygendorff.

Poco prima della liberazione di Cesena, Garaffoni fugge con i suoi uomini nel Vicentino, dove continua a operare. Dopo la Liberazione, viene arrestato a Thiers e prelevato da alcuni partigiani cesenati per essere processato in città, ma viene giustiziato lungo il tragitto.



Scansiona il QR Code per scoprire la mappa interattiva, le tappe storiche e gli eventi legati alla Liberazione di Forlì-Cesena

Ferrara

22-24 aprile 1945:

i giorni della Liberazione di Ferrara

Il racconto dei giorni che portano alla Liberazione della città di Ferrara il 24 aprile del 1945 è vissuto in prima persona dal partigiano Giorgio Franceschini, membro del Comitato provinciale clandestino di Liberazione Nazionale: ne lascia testimonianza sulle pagine dell'«Avvenire Padano» il 23 e 24 aprile del 1960.

Il 22 aprile del 1945 gli Alleati sono ormai alle porte di Ferrara, e il timore è quello di un nuovo, imminente bombardamento su una città già duramente colpita. Sul fronte opposto, invece, la Wehrmacht si mostra decisa a mantenere, a ogni costo, il controllo di Ferrara. Mentre sui muri e nelle strade appare il primo, vero volantino dell'insurrezione a firma del CLN provinciale, proseguono gli scontri tra partigiani e nazifascisti in città. È però vivo tra la popolazione il terrore di un ultimo bombardamento, soprattutto dopo le tragiche notizie che arrivano da Argenta e Portomaggiore, praticamente rase al suolo dalle operazioni aeree alleate.

Le sorti di Ferrara sono nelle mani di monsignor Ruggero Bovelli, “pastor et defensor”, già intervenuto a seguito dei tragici fatti della nota “lunga notte” del 1943: **è l'azione risoluta dell'Arcivescovo a salvare “con ogni probabilità Ferrara da un massacro”, così scrive Franceschini.** Nella lettera che fa pervenire a McCreery del Comando alleato, grazie a don Govoni, parroco di Cona, si legge che Ferrara è deserta: le truppe liberatrici desistono così da un ulteriore attacco aereo. Allo stesso tempo, monsignor Bovelli raggiunge anche il comando tedesco, stanziato nel Castello Estense, con la richiesta di cessare ogni opposizione. L'invasore ascolta le parole dell'Arcivescovo, e, ben conscio dell'avanzata alleata, lascia Ferrara, ritirandosi verso Nord: subirà gravi perdite prima di riuscire ad attraversare il Po. In città cala la notte, quando le fiamme illuminano il pieno centro storico: è il “rogo sinistro” che avvolge il Palazzo della Ragione. Il corrispondente del «Corriere Alleato» addita ai tedeschi la responsabilità dell'incendio – ipotesi mai verificata – e la distruzione del ponte sul Po di Volano, ultimo tentativo di rallentare l'avanzata alleata.



I partigiani della 35ª Brigata Garibaldi per le vie del centro (Archivio Servizio Documentazione Storica del Comune di Ferrara), tratto da Ferrara liberata, a c. di Violetta Ferrioli e Delfina Tromboni, catalogo della mostra (Ferrara, aprile – luglio 1995), Ferrara, 1995.

L'indomani, 23 aprile, i gruppi di partigiani, chi più e chi meno organizzato, vanno alla caccia dei militari tedeschi rimasti in città, rivolgendosi soprattutto contro i “franchi tiratori” nazisti. **Un comunicato della 35ª Brigata Rizzieri parla di dodici partigiani caduti nell'arco della giornata: sono ore di incertezza.** Il CLN si raduna nel Palazzo Arcivescovile insieme a monsignor Bovelli, mentre la popolazione si nasconde nei più disparati rifugi.

L'8ª armata inglese e un contingente indiano, provenienti da est, sono infatti alle porte della città, e all'alba del 24 aprile è pronto a varcare il Ponte di San Giorgio, nel giorno del Santo Patrono di Ferrara. I tedeschi, invece, sono in rotta verso il Grande Fiume. Franceschini e **il CLN accolgono i generali alleati sullo scalone del Municipio, sventolando la bandiera italiana: alla città è annunciata la Liberazione, e la gente esce finalmente dai rifugi festante. Ferrara torna così a vivere.** “Chi ha vissuto quelle ore le ricorderà per sempre”, scrive ancora Franceschini, “riappariva la speranza, al suono delle cornamuse scozzesi in Piazza Cattedrale e nel tripudio della Festa solennissima del Santo Patrono: la speranza di una nuova Italia.

Ferrara

Un atto eroico: le donne di Bondeno invadono il municipio

Domenica 18 febbraio 1945 è una giornata storica nella lotta per la liberazione del Ferrarese. Protagoniste sono le donne di Bondeno, che scendono in piazza e invadono il Municipio del paese, bruciando i documenti e i registri di leva di capitale importanza per i rastrellamenti di quei giorni.

L'azione eroica, dai toni quasi epici, di aperta protesta contro il **fascismo non è estemporanea, ma è organizzata minuziosamente dal Comitato di Liberazione Nazionale provinciale e da quello locale**, che a Bondeno possono contare su una lotta di Resistenza organizzata e su uomini e donne ben formati. Già nel 1944, infatti, le donne di Bondeno hanno invaso il Municipio; poi, il 5 febbraio del 1945, un volantino della Federazione del Partito comunista ferrarese sprona le donne a unirsi ai Gruppi di difesa della donna e a manifestare contro gli assassini nazifascisti, "esecutori e responsabili di tante infami sofferenze".

Il 18 febbraio i fascisti non si aspettano ulteriori disordini. Le donne e alcuni giovani passano all'azione. Dalle frazioni bondenesi di Montemerlo, Ponte di Spagna, Scortichino, Gavello, San Biagio e Ospitale e si danno appuntamento davanti al Municipio. Racconta quella giornata storica l'edizione straordinaria de La Nuova Scintilla del 19 febbraio, l'organo clandestino della Federazione comunista ferrarese: **"Le donne di Bondeno scendono in piazza, occupano il Comune, esponendo la bandiera nazionale, tengono comizi protestando contro la fame, il freddo ed il terrore dei nazi-fascisti"**, così recita il sottotitolo in prima pagina. Le donne del paese, insieme ai giovani, scendono dunque la domenica mattina in piazza per protestare contro il nemico: tedeschi e fascisti privano le famiglie, allo stremo, di derrate alimentari e capi di bestiame, facendo loro soffrire la fame. A ciò si aggiungono i rastrellamenti della settimana precedente, a cui seguono le torture.

La cronaca si intreccia con le parole di Giuseppe Ferrari ("Bruno"), che ha il compito di riferire nei dettagli la preparazione e lo svolgimento della giornata al Partito comunista: c'è la "compagna Mora in testa" al gruppo di donne, davanti al comune, ed è lei a trascinare le altre all'interno per esporre il tricolore gridando "Viva l'Italia", inneggiando alla lotta di liberazione e chiedendo la pace. Nel frattempo, i partigiani proteggono l'area.



Scena tratta dal cortometraggio di Renzo Ragazzi "I figli non sono della guerra"

Dopo un primo comizio sulla piazza e un secondo dal balcone, al grido di "basta con i rastrellamenti, rivogliamo liberi i nostri uomini!", dalle finestre iniziano a volare i libri, il mobilio e i registri dell'amministrazione fascista. "Lorde figure di briganti neri sono entrate in campo sparando con i loro mitra contro delle donne inermi", prosegue il giornale, "ma queste, per niente impaurite, hanno insultato questi figuri, strappando l'approvazione della popolazione", che prima si accalca e poi sostiene l'azione; "e li hanno costretti a ritirarsi sotto il peso della loro schifosa vergogna".

Alcune donne sono picchiate, altre ancora rimangono a terra ferite: Linda Marchetti, per i colpi subiti, sarà ricoverata in un ospedale psichiatrico, e Irene Bergamini sarà dichiarata invalida di guerra. Le donne arrestate, invece, sono liberate grazie allo scambio con il podestà Gulinelli, rapito dai partigiani. Il prezzo per Bondeno è caro: l'autorità statale commina una multa collettiva di 500 mila lire all'intera comunità, per aver permesso che si svolgesse "una manifestazione sovversiva", con "gruppi di donne delle frazioni, spinte innanzi da elementi vili che agiscono nell'ombra al soldo straniero".



Scansiona il QR Code per scoprire la mappa interattiva, le tappe storiche e gli eventi legati alla Liberazione di Ferrara

A PASSO DI LibERazione

1945 - 2025

Bologna

21 aprile 1945: “All’ippodromo ci sono le corse domani”. La liberazione di Bologna

A Bologna, l’inverno del 1945 è segnato da una dura lotta che, solo tra gennaio e aprile, conta 587 azioni partigiane contro fascisti e tedeschi. La Resistenza vuole conservare l’anonimato, l’efficienza delle basi (mascheramento), allargare la solidarietà sociale e la partecipazione politica in città e provincia. Ilio Barontini (Dario), comandante partigiano alla guida del CUMER (Comando Unico Militare Emilia-Romagna), punta a far assumere alle brigate partigiane un volto pienamente militare e unitario per facilitare, all’arrivo delle truppe alleate, il riconoscimento politico della Resistenza. Da un punto di vista operativo questa volontà si traduce nella formazione della Divisione patriota “Bologna”, da rendere attiva dai primi di aprile del 1945, con a capo ufficiali superiori che già avevano combattuto su vari fronti, pur tenendo inalterata la catena di comando delle nove brigate operanti a Bologna e provincia. **I tempi sono dettati dalle notizie che arrivano dagli alleati: Bologna dovrebbe essere liberata per metà aprile.**

A portare in città queste importanti informazioni è Sante Vincenzi (Mario) partigiano con il ruolo di ufficiale di collegamento che affronta numerose missioni tra le linee del fronte perché bisogna definire le modalità di azione tra la Resistenza e gli Alleati in vista della liberazione di Bologna.

Le truppe americane, infatti, hanno attaccato le linee tedesche nell’appennino tosco emiliano tra Modena e Bologna, conquistando definitivamente alcuni punti saldi per l’attacco finale alla pianura. In questo contesto, inizia l’elaborazione di un piano d’insurrezione da far scattare nell’imminenza della liberazione con la suddivisione della città in cinque settori dove le formazioni partigiane saranno impegnate in diversi punti strategici.

Il piano, in collegamento con gli Alleati, prevede l’utilizzo di una frase in codice per dare inizio all’insurrezione da inserire nelle trasmissioni radio in lingua italiana della BBC rivolte alla Resistenza con preavviso di 24-48 ore sull’arrivo delle truppe a Bologna. Un foglio con la frase “All’ippodromo ci sono le corse domani”, da imparare a memoria e comunicare al ritorno a Bologna, viene mostrato a Sante Vincenzi da C. Macintosh comandante del N. 1 Special Force britannico. Il piano però resta sulla carta e non sarà mai attuato.



Bologna via Rizzoli civili e soldati alleati si ammassano per celebrare la liberazione di Bologna da parte delle truppe della 5° Armata (Fondo National Archive, Istituto Storico Parri - Bologna Metropolitana)

I tedeschi e i fascisti in gran parte si ritirano tra il 19 e il 21 aprile facendo cadere le ragioni di un’insurrezione partigiana almeno in una logica militare e Sante Vincenzi viene ucciso il 20 aprile a Bologna, insieme a Giuseppe Bentivogli, in circostanze mai del tutto definitivamente chiarite.

Le prime unità alleate entrano a Bologna senza sparare un colpo la mattina di sabato 21 aprile 1945. Sono il 2° corpo polacco dell’8 Armata britannica, i reparti avanzati delle Divisioni USA 91^a e 34^a, avanguardie dei gruppi di combattimento Legnano, Friuli, Folgore e parte della brigata partigiana Maiella.

I partigiani controllano già la Prefettura, la Questura, il Comune e altri importanti punti della città. **Le vie e le piazze sono piene di persone che festeggiano e accompagnano i soldati sulle jeep. Sul muro esterno di Piazza del Nettuno molte donne cominciano a mettere fiori e fissare santini con le foto di figli, familiari uccisi e abbandonati in quel luogo di sacrificio oggi conosciuto come sacrario dei partigiani.**

Il Comitato di Liberazione Nazionale, per delega del governo, assume tutti i poteri civili.

Di conseguenza si assegnano gli incarichi per la nuova giunta comunale che corrisponde all’intesa tra le componenti bolognesi dell’antifascismo con la nomina a sindaco di Giuseppe Dozza.

A PASSO DI LibERazione

1945 - 2025

Bologna

La missione segreta di Paolo Fabbri

Il 17 dicembre 1944 parte da Bologna una missione segreta della Resistenza, per preparare la Liberazione della città. La missione è formata dal capo partigiano Paolo Fabbri e dallo stratega militare, Mario Guermani. I due partigiani usano i nomi in codice Asinelli e Garisenda.

La missione comincia dalla base partigiana del Fondone. I due partigiani attraversano a piedi il territorio bolognese e quello modenese, accompagnati per alcuni tratti da Alberto Grandi e Adelmo Degli Esposti.

Una volta oltrepassata la Linea Gotica, dopo una breve sosta a Porretta, la missione fa tappa a Firenze. Fabbri e Guermani incontrano il colonnello statunitense Floyd Thomas e ottengono i piani strategici dell'U.S. Army per la Liberazione del territorio emiliano.

Successivamente, i due partigiani scendono a Roma, dove hanno altri incontri. Fabbri e Guermani ricevono dal Ministero della Guerra cinque milioni di lire per finanziare la Resistenza.

A Paolo Fabbri è proposto di entrare a far parte del Governo del Regno d'Italia, in qualità di sottosegretario. Fabbri rifiuta, sostenendo che deve fare ritorno a Bologna per portare a termine la Liberazione. Sempre a Roma, Fabbri e Guermani incontrano due figure di spicco del Partito Socialista, il leader nazionale Pietro Nenni e quello emiliano Giuseppe Massarenti.

Napoli è l'ultima tappa del viaggio. Dal 28 al 31 gennaio, la CGIL celebra il suo congresso nazionale di rifondazione. Fabbri è uno dei pochi sindacalisti dal Nord Italia a essere presente, senza figurare formalmente fra i delegati.



Scansiona il QR Code per scoprire la mappa interattiva, le tappe storiche e gli eventi legati alla Liberazione di Bologna



Funerale. I partigiani portano a spalla le bare di Paolo Fabbri e Mario Guermani
Istituto storico Parri di Bologna, Fondo fotografico Paolo Fabbri, donazione famiglia Giovanni Fabbri - Paolo Mei

Adempiuta la propria missione, Fabbri e Guermani tentano di superare nuovamente la Linea Gotica, per fare ritorno a Bologna. Sono accompagnati dalla guida montana Adelmo Degli Esposti. **Hanno con loro i piani strategici degli Alleati per la Liberazione di Bologna e cinque milioni di lire per la Resistenza bolognese. Nella notte di San Valentino del 1945, con ogni probabilità, la missione cade in un agguato. Fabbri e Guermani sono assassinati.**

Nel Secondo Dopoguerra, dietro pressione di Nevio Fabbri, presso il Tribunale di Bologna c'è un processo penale per duplice omicidio. L'imputato è Adelmo Degli Esposti, ma nelle carte compare anche il nome di un'altra figura. I Carabinieri che indagano, Antonino Garofalo e Giovanni Chiari, sono stati partigiani sull'Appennino Bolognese. Scrivono diversi rapporti d'indagine e contribuiscono al ritrovamento dei cadaveri, presso la località Ronco Vecchio di Pietracolera.

Nel corso del processo, sono ascoltati numerosi testimoni, fra i quali i partigiani Gianguido Borghese, Ferdinando Baroncini, Vero Del Carpio ed Eros Basile. Il giudice dispone delle autopsie dei cadaveri, alcune perizie medico-legali e delle simulazioni balistiche per ricostruire l'accaduto. **Il processo si conclude con una sentenza contraddittoria, che dichiara di non doversi procedere per insufficienza di prove. Il fascicolo del processo è attualmente conservato presso l'Archivio di Stato di Bologna.** Il servizio d'intelligence italiano e quello statunitense fanno a loro volta delle indagini. I relativi documenti sono conservati presso gli archivi italiani e quelli statunitensi. Il vicesindaco di Bologna, Artemio Pergola, promuove un approfondimento interno al Partito Socialista. Il rapporto conclusivo è conservato presso l'Istituto Storico Parri di Bologna.

A PASSO DI LibErazione

1945 - 2025

Modena

22 aprile 1945: la liberazione di Modena

Alle ore 6.00 del 22 aprile 1945 arrivano nella zona della Crocetta, a Modena, i reparti partigiani di Nonantola, Castelfranco Emilia e della frazione di Gaggio, i quali poco dopo le 7.00 occupano l'incrocio di via Ciro Menotti e si dividono poi in tre squadre che, per vie diverse, puntano ad avvicinarsi verso il centro della città da nord-est.

Sempre alle 6.00 anche le formazioni della 16a Brigata d'Assalto "Mario Allegretti" entrano in azione da sud. Queste unità, insieme a nuclei dei Gruppi di Azione Patriottica (GAP), delle Squadre di Azione Patriottica (SAP) e delle Squadre Armate Italia (SAI), procedono allora ad occupare e ripulire da piccoli gruppi di tedeschi rimasti la questura, le carceri, il municipio, la Banca d'Italia, oltre ad altri edifici pubblici.

A fine mattina interviene anche la 12a Brigata d'Assalto "Mario", che verso le 12.00 mette in salvo l'acquedotto cittadino vicino a Cognento, minato in precedenza dai tedeschi. Il reparto poi si posiziona presso i viali esterni del centro storico, approntando posti di blocco nella parte iniziale di via Giardini e di via Emilia ovest. In quel frangente, il distaccamento "Oberdan" della brigata cattura il comandante di piazza tedesco, Förster, in procinto di fuggire.

A mezzogiorno e alle 15.00 si combatte in pieno centro, nelle zone tra via Ganaceto, via Rismondo e piazza Impero (l'attuale piazza Matteotti).

Nel frattempo giunge in città Marcello Sighinolfi "Mirko", del Distaccamento "Achille" della 65a Brigata d'Assalto "Walter Tabacchi", che riceve l'ordine di portare altri partigiani di Nonantola in città. Dopo tre ore ritorna con i rinforzi e riesce ad occupare la caserma Montecuccoli, su viale Vittorio Emanuele.



L'attenzione dei partigiani si concentra allora sull'edificio dell'Accademia, dove è attestato il presidio militare tedesco. Il gruppo di partigiani di Nonantola e Castelfranco si apposta vicino al cancello principale dell'Accademia, in piazza Roma, dove vanifica due tentativi di fuga da parte di automobili tedesche. Alle 16.30 entrano dunque in Accademia Alberto Tusini "Brusone", comandante di un distaccamento della Brigata "Mario Allegretti", un interprete e un ufficiale tedesco, con il compito di consegnare la lettera del Gen. Marco Guidelli "Max", capo del Comando Militare Provinciale partigiano, per chiedere ai tedeschi la resa immediata e senza condizioni. Dopo lunghe discussioni il presidio si arrende. L'Accademia viene dunque occupata dai partigiani di Marcello Sighinolfi "Mirko".

Durante la sera e la notte si registra ancora qualche scontro tra partigiani e gruppi di tedeschi, come per esempio quello avvenuto intorno alle 18.00 presso l'incrocio tra la via Emilia e via Ciro Menotti, che vede combattere i partigiani del Distaccamento "Giuseppe" della Brigata "Walter Tabacchi", intenti a presidiare la via Emilia al comando di Sergio Scaglietti "Oscar", con un reparto corazzato tedesco.

Alle ore 20.00 circa le truppe statunitensi fanno il loro ingresso in città, attraverso la via Emilia. In precedenza solo poche pattuglie americane erano arrivate in città, unendosi ai combattimenti; il grosso delle forze aveva preferito aspettare.

Con la resa del presidio tedesco in Accademia e la fine degli ultimi scontri, non registrandosi forze fasciste in città, Modena è libera.

La Liberazione di Modena era costata 45 caduti e 27 feriti. Tra questi non solo partigiani, ma anche molti civili accorsi al loro fianco durante i combattimenti, ai quali avevano partecipato attivamente.

Il numero 1 dell'anno I del giornale "L'Unità Democratica", di lunedì 23 aprile 1945, che titola "Modena è libera". Giornale conservato presso l'Istituto per la storia della Resistenza e della società contemporanea in provincia di Modena. Foto di pubblico dominio tratta dal sito "Rivoluzioni Crisi Trasformazioni", nella pagina "1945, Finalmente la conquista della libertà. Dopo venti mesi di occupazione, finalmente i partigiani liberano Modena".

A PASSO DI LibERazione

1945 - 2025

Modena

Seconda fase della zona libera di Montefiorino

Dopo il massiccio attacco tedesco di luglio-agosto 1944 contro la zona libera di Montefiorino, con il sopraggiungere dell'autunno le forze tedesche e fasciste si ritirano dalla zona montana e dal territorio di Montefiorino, non più strategicamente importante come lo era stato in precedenza. Vengono lasciati solamente alcuni nuclei a presidiare i punti chiave, come le strade che collegano le retrovie al fronte. A ciò fa seguito, dalla fine di novembre, una generale riorganizzazione sia militare sia "civile" del contesto partigiano nella zona. Si inaugura perciò la seconda fase della zona libera di Montefiorino, imperniata sull'esperienza di autogoverno delle amministrazioni democratiche comunali, costituite in estate e ancora attive a novembre. In questa nuova fase, che vede la collaborazione delle forze democristiane, comuniste, azioniste e socialiste, la zona libera è caratterizzata da un controllo pressoché completo da parte dei partigiani dal novembre 1944 fino alla fine della guerra, ad esclusione di un breve periodo nel gennaio 1945, quando un grande rastrellamento tedesco colpisce l'area. La zona libera vera e propria comprende la sponda sinistra del torrente Dragone e la valle del torrente Dolo, confinante a ovest con la zona libera reggiana.



Altre porzioni di territorio come la sponda destra del Dragone, la valle del torrente Rossenna e il comune di Prignano sono controllati in parte, ma in maniera meno stabile e costante. **La creazione della nuova zona libera è rappresentata simbolicamente dalla nascita del Comitato di Liberazione Nazionale della Montagna (CLNM)**, sorto in un'importante riunione a Civago tra il 29 e il 30 novembre 1944, nell'ambito di un'operazione di netta separazione tra gli organi civili e militari

Al suo servizio vengono istituiti un tribunale militare e un corpo di polizia. Il CLNM opera soprattutto sui comuni della zona libera: essenzialmente Montefiorino, Frassinoro, Prignano e Polinago. In questi ultimi tre vengono istituite stazioni della nuova polizia partigiana, che stabilisce il suo comando a Farneta di Montefiorino. Il tribunale militare si occupa invece di processare i nemici, i partigiani e i civili per reati sia militari sia civili, compito fino ad allora delegato alle singole formazioni partigiane..



Una delle attività più importanti del CLNM è quella di regolare gli intensi movimenti di migliaia di persone attraverso la zona libera e il loro passaggio del fronte, dotandosi di un centro di smistamento e di guide. Il CLNM si deve poi sobbarcare la gravosa gestione dell'approvvigionamento della popolazione e delle formazioni partigiane, compito che porta a termine interfacciandosi costantemente con il Comando della Divisione partigiana "Modena" e con le singole amministrazioni comunali.

Il CLNM si preoccupa anche di riaprire le scuole elementari, di concerto con le amministrazioni comunali.

Ci si cura inoltre dell'assistenza sanitaria nei confronti di cittadini e partigiani, che in quella situazione avevano difficoltà a raggiungere gli ospedali delle città di Modena, Sassuolo e Reggio Emilia: vengono creati e potenziati gli ospedali partigiani di Civago e Fontanaluccia, che aprono le loro porte anche ai civili.

Infine, il CLNM tenta di svolgere un ruolo di coordinamento e controllo sovracomunale nei confronti delle amministrazioni dei singoli municipi.

L'aiuto fornito dal CLN della pianura si dimostra, nonostante le numerose e reiterate richieste, insufficiente per soddisfare le esigenze della montagna.

Montefiorino dopo i rastrellamenti: la seconda fase della zona libera di Dana Portaleone, tratto dal sito E-Review – Rivista degli Istituti Storici dell'Emilia Romagna in Rete



Scansiona il QR Code per scoprire la mappa interattiva, le tappe storiche e gli eventi legati alla Liberazione di Modena

Piacenza

28 aprile 1945: la liberazione di Piacenza dalle forze nazi-fasciste

“Piacenza, 28: dalle prime ore di questa mattina le Forze partigiane sono in possesso di Piacenza. La liberazione è ormai definitivamente concretizzata anche per la nostra città [...]. I partigiani, infatti, delle tre Divisioni di montagna, appoggiati dagli appartenenti alle Sap., sono all’opera”. Così si legge in una delle relazioni che documentano l’insurrezione nel Piacentino (Archivio provinciale Anpi). È la mattina di sabato 28 aprile 1945: nelle prime ore della giornata intorno alle mura cittadine si attestano gli avamposti delle squadre divisionali dei sappisti. Sono proprio loro, al comando di Piero Bettini, a informare della folta presenza di gruppi di cecchini fascisti posizionati su tetti, abbaini, finestre e terrazzi in diverse strade di Piacenza. **Fra le 7:00 e le 8:00, le brigate partigiane occupano il centro cittadino, entrando in contemporanea da varie direzioni:** i primi sono i partigiani della brigata Mack della divisione Valnure al comando di Pio Godoli “Renato” da via Giordani e l’VIII brigata della divisione Piacenza, guidata da Enrico Rancati (Nico), da piazzale Genova: gli uomini, disposti su due colonne, procedono sui marciapiedi di Corso Vittorio Emanuele (G. Cattivelli, “Libertà”, 28 aprile 1946). Poco dopo le 8:00, Emilio Canzi (“Ezio Franchi”, da tutti riconosciuto come Comandante unico della XIII Zona, nonostante la destituzione ufficiale), con il suo stretto collaboratore Lorenzo Marzani “Isabella” e il comandante di brigata della 142^a “Romeo” Giuseppe Narducci “Pipotto”, raggiunge il balcone del municipio. **Antonio Papamarengi “Sceriffo” della brigata Caio della divisione Valnure fa suonare “al campanon” di Palazzo Gotico, come segno dell’avvenuta liberazione.** Dal balcone del municipio prendono la parola il colonnello Canzi, il comandante della I Divisione Piacenza Fausto Cossu e l’avvocato Emilio Piatti, per il Cln. Più tardi, i Comandi partigiani si installano nel presidio di via Romagnosi e in Municipio; i distaccamenti delle tre Divisioni partigiane vengono accasermati in via Castello, a Palazzo Farnese e nella sede del Genio Pontieri. In città si spara contro i cecchini e gli ultimi fascisti rimasti: in largo Battisti contro la sede della filiale del Credito Italiano, in piazza Duomo, in piazza Cittadella, in via Borghetto, via Venturini, via Calzolari, via Garibaldi, via Castello, via XX Settembre, via Mandelli, via Roma. Proprio lì avviene una delle ultime sparatorie della giornata contro i partigiani: a cadere è Giulio Guaragni della 38^a brigata della divisione Valdarda.



Emilio Canzi, Archivio storico Croce Piacenza

La presa della città fa nuove vittime tra i partigiani: fra quelli che cadono negli ultimi scontri ci sono anche Fernando Carini della brigata Mazzini, Carlo Gatti della VII brigata della divisione Piacenza, Giuseppe Pellini della III brigata della divisione Piacenza e Rina Ferrari, aggregata al comando divisione Valdarda.

Davanti alla chiesa di San Francesco intanto partono le cosiddette “tosature” delle donne accusate di complicità con il fascismo e per questo costrette a sfilare, rasate, per le vie cittadine con cartelli ingiuriosi al collo. “Durante la notte le strade echeggiavano di colpi sparati con armi automatiche: facemmo del nostro meglio per calmare gli animi in questo senso, ma senza effetto” (Stephen Hastings, I tamburi della memoria, 2004).

A PASSO DI LibERazione

1945 - 2025

Piacenza

I combattimenti alla porta ovest della città e il concorso dei reparti americani e brasiliani

La direzione occidentale di marcia verso la città viene assegnata alla Divisione Piacenza di Fausto Cossu. L'8ª Brigata di Nico Rancati nella notte tra il 25 e il 26 aprile è a Casaliggio, dove il Trebbia è più facile da guardare, quando giungono improvvisamente due rombanti Spitfire, e uno, nonostante la stella bianca dipinta sul tetto, spara e colpisce in pieno un automezzo partigiano facendo esplodere le munizioni. A Gossolengo, raggiunta in mattinata, è allestito il Quartier generale della Divisione Piacenza. Alla presenza di "Fausto", dei comandanti di Brigata Ludovico Muratori "Muro" dell'11ª, Enrico Rancati "Nico" dell'8ª e di Ginetto Bianchi e Orlando Vecchi, si determina il nuovo posizionamento di avanzata. L'11ª Brigata procede dunque fra Piacenza e Gossolengo, piazzando lenzuola bianche sui tetti per segnalare agli aerei che la zona è libera; a Quarto gli alpini della 7ª Brigata guidati da Cesare Annoni impegnano i tedeschi in una serie di scontri a fuoco alle porte della città, mentre altri scontri si verificano al Canale della fame e presso l'abitato di san Nicolò, dove perdono la vita due militi fascisti e l'addetto stampa della Prefettura di Piacenza, Andrea Rossi, riconosciuto e fucilato. Verso le 13:30 del pomeriggio gli uomini di Muratori incontrano una postazione difensiva tedesca al Belvedere: il medico Francesco Ricci Oddi, che accompagna il gruppo, tenta di indurre i tedeschi alla resa senza successo.

Nel pomeriggio, sotto a una pioggia battente, la I e II compagnia dell'8ª Brigata ed elementi della 4ª vengono accolti a sant'Antonio dalla popolazione festante. Da san Nicolò giunge un blindato seguito da un gruppo di soldati della 162ª Divisione Turkestan e della Rsi che sembrerebbe volersi arrendere, ma invece spara all'impazzata; alcuni partigiani si scaraventano in un canale di fianco alla strada, altri tentano di fuggire in direzione della ferrovia. Il brevissimo scontro termina con la ritirata del drappello nazifascista, ma si hanno ancora tre morti (Antonio Botti – medaglia d'argento al valor militare –, Giuseppe Corsi e un soldato turkestan) e due feriti. Già dalla mattina, un ordine della missione alleata aveva raggiunto i giellisti della "Piacenza", chiedendo di costituire una testa di ponte sulla riva sinistra del Po. A occuparsene sono i partigiani della 5ª Brigata guidata da Pippo Comolli: superato il Po, da San Nicolò raggiungono il Canale della fame nei pressi della polveriera (Pertite) sulla via Emilia Pavese, dove alle ore 9:00 incontrano un gruppo di carri armati americani. Alle 9:30 incomincia un furioso combattimento con le truppe tedesche asserragliate nello stabilimento militare che prosegue fino a sera.



Stella di Piozzano (PC), marzo-aprile 1944. Giovanna Passerini tra i compagni dell'8ª brigata della Divisione Piacenza. Alla sua sinistra Sandro Siboni e Sandro Milani, all'estrema destra Stelio Skabic, accucciato in prima fila a destra Giuseppe Pisani, Foto Gallarati - Archivio storico Croce Piacenza



Pianello V.T. - Stelio Skabic, Oscar, Giovanna Passerini, Sandro Siboni, Alessandro Milani; Accucciati: Giuseppe Pisani, non individuato (aprile 1945)

Soldati della Forza Expedicionária Brasileira a Piacenza nell'aprile del 1945

La tenuta nazifascista è strenua e ogni manovra di avvicinamento è ostacolata dai tedeschi che rafficano con una mitraglia da 20mm e illuminano i partigiani da bersagliare con il lancio dei bengala. Quattro i caduti dello scontro, oltre a due gravemente feriti, Bazzoni e Longhi: Domenico Dalla Fiore, Giovanni Taschieri, Remo Tamoglia, Francesco Possidenti. Nella giornata muoiono anche Giovanni Ferri, aggregato al comando della Divisione Piacenza, un russo, Gaspere Mamendorf, entrato nella Resistenza locale, come altri 500 disertori della Wehrmacht, provenendo dalle regioni meridionali dell'Urss e, nello scontro presso il traghetto di Calendasco con un reparto repubblicano, il garibaldino Carlo Agosti.

Quasi spettatori degli eventi rimangono gli americani. La 93ª Divisione proveniente dal parmense, dopo aver incontrato i partigiani, resta poche ore alla periferia di Piacenza, proseguendo poi verso l'Oltrepò pavese, mentre sopraggiungono il 135º Reggimento di fanteria della 34ª Divisione e l'11º Reggimento del Corpo di spedizione brasiliano in Italia, la FEB (Força Expedicionária Brasileira), la Divisione di fanteria brasiliana, che il 26 aprile riceve l'ordine di sbarrare il passo alle potenti forze nazifasciste in ripiegamento (148ª Divisione tedesca di fanteria al completo, una parte della 90ª Divisione Panzergrenadier e resti della Divisione fascista "Italia"): **oltre 15.000 uomini giunti in ritirata dall'Appennino, decisi a combattere per la propria salvezza.**

Il 27, mentre un carro armato americano e una pattuglia brasiliana perlustrano la direzione verso barriera Torino, due partigiane della Divisione – Teresa Triestini e Giovanna Passerini – che si avventurano in perlustrazione, vengono prese di mira dalla mitragliera che spara dalla torretta dell'Ina in piazza Cavalli. I partigiani dell'8ª Brigata avanzano in combattimenti sparsi di cascina in cascina: dalla cascina Perazzoli alla Biagina, e poi di nuovo al Quartier generale di Gossolengo in attesa dell'ordine finale di attacco. Ai vari avamposti partigiani attestati intorno alle mura cinquecentesche giungono finalmente squadre di sappisti, portando la notizia della ritirata dei tedeschi e dei repubblicani oltre il Po, ma informano anche che i cecchini fascisti si sono posizionati su tetti, abbaini, terrazzi, finestre. La città è quindi sgombra e più nulla divide i partigiani dalla loro meta. I sappisti, una quarantina di uomini in tutto, al comando di Piero Bettini, già presidiano l'arsenale, le centrali elettriche, il macello pubblico, i magazzini generali, l'officina gas e l'impianto idrico che viene sminato dagli ordigni piazzati dai tedeschi.

L'ordine di attacco previsto per le 13:00 viene superato dalla nuova situazione e così le Brigate sparpagiate fra Sant'Antonio e San Lazzaro muovono verso il centro, occupandolo fra le 7:00 e le 8:00 del 28 aprile 1945.



Scansiona il QR Code per scoprire la mappa interattiva, le tappe storiche e gli eventi legati alla Liberazione di Piacenza

A PASSO DI LibERazione

1945 - 2025

Parma

23 aprile 1945: l'ingresso di partigiani e Alleati a Parma

Il 19 aprile, in accordo con il Comando Alleato, il Comando Unico zona Est, sotto il Comandante "Gloria", dà l'ordine alle proprie brigate di attuare l'attacco generale che prevedeva diverse operazioni finalizzate alla liberazione di Parma. Il 22 aprile le Brigate sono dislocate nella fascia pedemontana, sulla strada verso la pianura. Il 23 la 12^a Brigata "Ognibene" attacca una colonna di 500 uomini ed entra a Sala Baganza. La Brigata Pablo assalta i presidi di Pilastro e Felino, mettendo in fuga i soldati tedeschi. **Nella notte del 23 aprile, per verificare l'entità della difesa della città, vengono mandati avanti in attacchi dimostrativi dei battaglioni della Pablo, della 143^a Franci e della 3^a Julia. Uno dei battaglioni della Brigata Pablo raggiunge Parma, appostandosi sul piazzale della Barriera Bixio: arriva una colonna motocorazzata tedesca e avviene un violento scontro.** I partigiani si ritirano dopo aver distrutto due autoblindate e un semovente. Elementi della 3^a Julia occupano Vigatto, Alberi e Basilicanova mentre altre pattuglie si spingono nelle zone periferiche della città scontrandosi con i tedeschi. Gli uomini della 143^a Franci si appostano tra Monticelli e Traversetolo, altri avanzano fino a Marano. Il 24 aprile la 12^a Brigata "Ognibene" affronta tre colonne di passaggio sulla Cisa e, lasciato un presidio sulla rotabile, si spinge fino a Parma e Neviano dei Rossi.



Automezzi Alleati in Piazza Garibaldi, aprile 1945,
Archivio Fotografico Isrec Parma, Fondo "Ceci Neva".



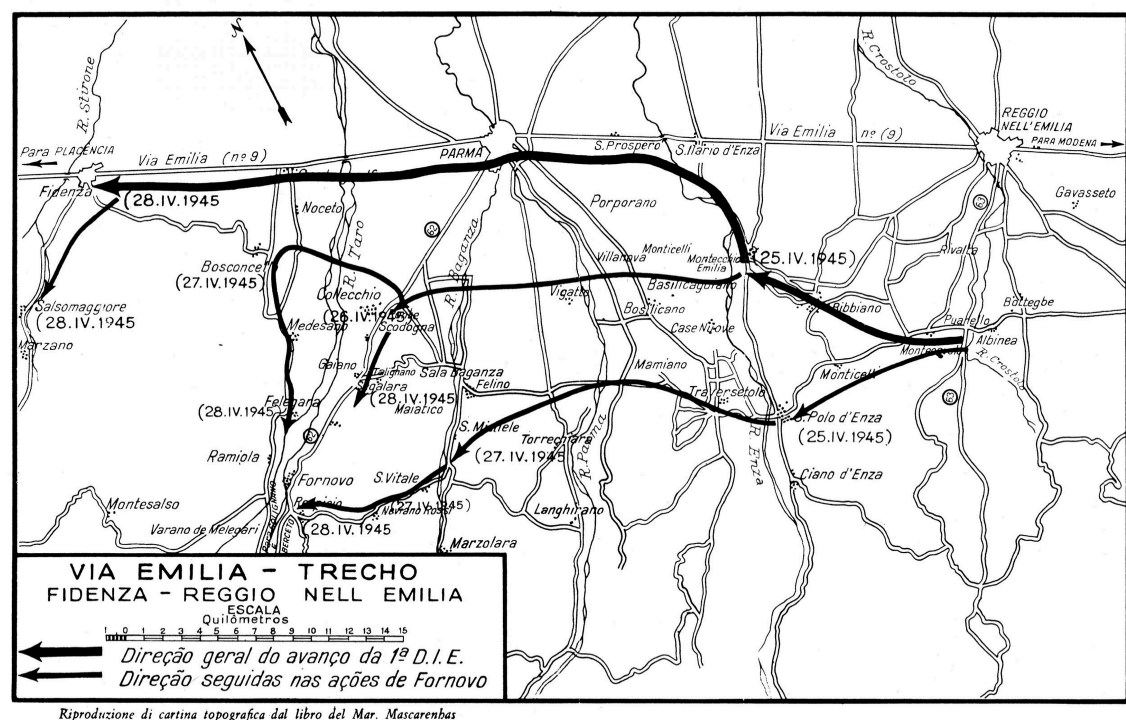
Parte del Distaccamento Po, della Brigata Pablo, a Parma il giorno della Liberazione, insieme ad alcuni abitanti dell'Oltretorrente, in M. Minardi, Le terre de' Mezzani. Storia di un comune della bassa parmense nell'età contemporanea, Comune di Mezzani, p. 174.

Sala Baganza viene definitivamente conquistata il 25 aprile da due battaglioni della 12^a. Sempre nel corso della giornata del 24 la Brigata Pablo con il Distaccamento Po avanza lungo la rotabile Pilastro-Parma e si arresta verso sera presso Alberi di Vigatto, dove una colonna tedesca era appostata con l'intenzione di raggiungere il Po. Una debole avanguardia nazista è attaccata mentre tenta l'attraversamento del torrente Parma ma arrivano i rinforzi tedeschi e i partigiani sono costretti alla ritirata. **Il 25 aprile la Brigata Pablo investe i presidi nazifascisti di Casa Rosa e Fontanini e un magazzino tedesco a Carignano. La 3^a Brigata Julia riprende la marcia verso Parma respingendo un attacco a Porporano ed entra in contatto con le prime colonne degli Alleati in arrivo da Est lungo la via Emilia.** Nella notte il comandante della Brigata, Arnaudt Lauritzen ("Paolo il Danese") entra in città con un'autoblindo inglese per avere notizie del movimento insurrezionale, che nel frattempo è riuscito a controllare alcuni quartieri, come l'Oltretorrente grazie all'iniziativa della Brigata "Parma Vecchia". La 143^a Franci marcia sulla città in tre colonne: a Mariano si scontra con una batteria tedesca e cattura numerosi soldati. Il 26 aprile la 12^a Ognibene occupa Valera, Vicofertile e Ponte Taro. Come da ordini del Comando Unico le formazioni della Divisione "Ottavio Ricci" giungono in città nel settore assegnato a ognuna di esse e organizza posti di blocco e di vigilanza. Parma si trova accerchiata: a Nord Ovest dai presidi della Brigata 12^a Ognibene; a Sud Ovest dalla Brigata Pablo; nel settore Nord Est penetrano gli uomini della 3^a Brigata Julia che si scontrano con i tedeschi, raggiungono Piazza Garibaldi ed espongono la libera bandiera del Comune. Il settore Sud Est viene conquistato dalla 143^a Brigata Franci e la 143^a Aldo. A tutte queste brigate si uniscono le prime truppe Angloamericane giunte finalmente in città. **Gli Alleati, una volta preso possesso della città, riconoscono pubblicamente l'importante contributo fornito dalle forze partigiane nel processo di liberazione di Parma e del suo territorio.**

Parma



Il lungo corteo di prigionieri catturati nella "sacca" di Fornovo e concentrati nel campo di Ponte Scodogna. Foto in U. Del Sante (a cura di), La guerra a Collecchio. Popolazione, partigiani ed eserciti di occupazione nel secondo conflitto mondiale, Artegrafica Silva SPA, Parma, 1995, p.16



Cartina topografica delle manovre di avanzamento del corpo di spedizione brasiliano verso la sacca di Fornovo. foto in E. Cosenza, La sacca di Fornovo, Quaderno n. 1, Istituto Storico della Resistenza per la provincia di Parma, Grafiche STEP, Parma 2015, p.32



Scansiona il QR Code per scoprire la mappa interattiva, le tappe storiche e gli eventi legati alla Liberazione di Parma

La battaglia della sacca di Fornovo

Le armate alleate devono agganciare le unità tedesche in ritirata e debellarle completamente. L'Alto Comando Alleato sa che una consistente divisione tedesca, guidata dal generale Otto Fretter Pico, si sta ritirando lungo la statale S62 della Cisa, verso Fornovo e va bloccata e annientata. La missione viene affidata al Corpo di Spedizione Brasiliano del Maresciallo Mascarenhas. Tale divisione si trova però distante da Fornovo e non sarebbe riuscita a raggiungere l'area interessata in tempi celeri, ma la presenza di diversi corpi partigiani in quella zona contribuisce al successo dell'intera operazione. Nella notte fra il 25 e il 26 aprile gli uomini della 31^a Copelli sminano il ponte della Via Emilia sul Taro, per consentire il passaggio degli Alleati, con i quali prendono contatti la mattina del 26. I continui afflussi di soldati tedeschi impediscono alle brigate di avanzare verso Parma e così la Copelli e la Forni si stanziano da Ponte Taro a Fidenza e da Ponte Taro verso Noceto, Collecchio e Medesano. Spostato l'obiettivo su Fornovo, altre brigate si muovono: la 78^a SAP blocca l'accesso alla Val Ceno. I tedeschi tentano di forzare il ponte sul Taro a Fornovo. Il distaccamento "Gainotti" della 31^a Copelli è incaricato di sbarrare loro l'accesso: dopo uno scontro a fuoco, i partigiani annientano il presidio e catturano una ventina di nazisti. Alle 11 altro attacco nazista: fuoco contro il distaccamento "Gainotti", 200 soldati schierati, ma anche questi respinti. Nel pomeriggio giungono la brigata "Siligato" che si apposta a Viazzano, a sinistra del Ceno, e la brigata "Barbagatto" che si stanza a Rubbiano, tra il Ceno e il Taro. Verso le 22 l'artiglieria tedesca tenta di far arretrare la Barbagatto ma alla fine si ritira. All'alba del 27 i tedeschi attaccano con forza il distaccamento Gainotti, la Siligato e la Barbagatto e tentano l'attraversamento del greto del fiume verso Felegara, Medesano e Noceto investendo la 135^a Betti, costretta a ripiegare. In direzione Medesano- Noceto un distaccamento germanico è distrutto dalla 31^a "Copelli" e dai soldati alleati. Stanziata sulla riva sinistra del fiume Taro, la Copelli compie diverse azioni nello stesso giorno a Medesano, Noceto e Cornacina, catturando decine di tedeschi. A Collecchio dal 26 aprile sera si è stabilito un forte contingente di truppe brasiliane. Il distaccamento "lezzi" della 31^a Copelli nelle stesse ore elimina una colonna tedesca ed entra a Collecchio. All'alba del 27 il battaglione Bragazzi a Neviano dei Rossi è in difficoltà: continuamente attaccato dalle truppe tedesche, è costretto ad arretrare con i suoi quattro distaccamenti. Chiedono aiuto ai militari Brasiliani, che nel pomeriggio si appostano all'altezza del Baganza, 4 km più indietro. **Diverse richieste di resa sono state sottoposte in quei giorni alle unità tedesche dalle brigate partigiane, ma vengono tutte rifiutate. Così il 28 aprile il Comando Brasiliano fa muovere le truppe verso Fornovo.** I tedeschi tentano di sfondare verso Felegara ma falliscono. I Brasiliani combattono affiancati dal battaglione "Bragazzi" della 12^a Ognibene e dal distaccamento "lezzi" della 31^a Copelli. Sul lato sinistro del Taro i combattimenti proseguono fino al mattino del 29 aprile. Partigiani e Brasiliani bloccano qualsiasi via di fuga: verso le 12 del 29 aprile il Comando Tedesco consegna la resa al Comando Alleato Brasiliano. La guerra nel Parmense è finita.

A PASSO DI LibERazione

1945 - 2025

Reggio Emilia

24 aprile 1945: la liberazione di Reggio Emilia

La liberazione di Reggio Emilia avviene tra il 24 e 25 aprile 1945 per opera congiunta delle formazioni partigiane della provincia e per l'avanzata degli Alleati lungo la via Emilia e la pedemontana.

Il 24 aprile le truppe americane del 133° reggimento della 34° divisione Red Bull partono da Rubiera alle ore 10:00, seguono la via Emilia e arrivano a Masone, alle porte della città, verso le 13:30. Lì viene posto il comando e piazzata l'artiglieria da cui si inizia il bombardamento sulla città. Insieme agli americani, si muovono da sud lungo la pedemontana i reparti brasiliani della FEB, che nel primo pomeriggio si portano alla periferia della città. Nelle stesse ore inizia l'accerchiamento della città da parte delle formazioni partigiane che provengono da sud (brigate della montagna e 76° SAP) e da nord (77° SAP). **Buona parte dei fascisti e dei tedeschi è già fuggiti dalla città, ma poco dopo le 16:00 un gruppo tenta di porre una breve resistenza** ingaggiando uno scontro a fuoco nella zona compresa tra Piazza Lepanto, il ponte di San Pellegrino e l'omonima chiesa, in cui perdono la vita i partigiani Grappino (Bruno Bonicelli), Mimma (Maria Montanari) e Timmi (Enzo Lazzaretti).



La fotografia di Maria Montanari tratta dall'Albo d'oro dei caduti della Resistenza reggiana.

MONTANARI Maria (Mimma) fu Egidio cl. 1924 residente a Reggio E. Arruolata il 10 gennaio 1945 nella 76ª Brigata S.A.P. Caduta in combattimento a S. Pellegrino il 24-4-1945.



Il Commissario generale del Comando Unico Didimo Ferrari (al centro) davanti al palazzo della Prefettura insieme ad alcuni partigiani, nei giorni successivi al 25 aprile 1945.

Superata quest'ultima controffensiva nemica, **i partigiani e le truppe del terzo battaglione della divisione Red Bull entrano in città da Porta Castello.** Spontaneamente vari gruppi di partigiani corrono lungo le strade della città per annunciare l'arrivo della liberazione. Gli ultimi fascisti rimasti in città, decisi a non arrendersi, si asserragliano sulle torri e sui tetti degli edifici, da cui continuano a sparare fino al giorno successivo. Nonostante le sparatorie e gli scontri ancora in corso nelle strade circostanti, verso le 17:00 i membri del CLN riescono ad entrare in Prefettura e fanno sventolare dal balcone il tricolore. Circa negli stessi momenti, alcuni partigiani cattolici delle Fiamme Verdi issano il tricolore sul municipio.

Nel pomeriggio, gruppi di partigiani entrano nei locali della Casa del Mutilato, dove sono presenti le rotative del vecchio giornale del fascismo reggiano, "Il Solco Fascista", e compongono il primo numero di "Reggio Democratica", che viene stampato in duemila copie azionando i macchinari a mano a causa della mancanza di elettricità.

La mattina del 25 aprile il grosso delle truppe alleate entrano a Reggio Emilia, tra due ali di folla festante. Poco dopo le ore 9 si insedia in Prefettura il rappresentante dell'Allied Military Government, il colonnello Italo de Lisle Radice, il cui primo atto è quello di ratificare le nomine decise dal CLN Provinciale di Cesare Campioli e Vittorio Pellizzi rispettivamente a sindaco e prefetto di Reggio Emilia.

Il 3 maggio 1945 si svolge infine la grande manifestazione per celebrare la fine della guerra, durante la quale sono ufficialmente smobilitate le truppe partigiane con la consegna delle armi agli alleati. Le varie brigate sfilano per la città con le loro armi e le loro bandiere e al termine della giornata, in piazza Cavour (oggi Piazza Martiri del 7 luglio) parlano il colonnello Augusto Berti Monti, comandante generale delle truppe partigiane, Didimo Ferrari Eros, commissario generale, e l'ing. Domenico Piani Fontana, membro del CLN per la Democrazia Cristiana. Questo momento segna la conclusione del lungo processo di liberazione e l'inizio di una nuova fase di ricostruzione.

A PASSO DI LibERazione

1945 - 2025

Reggio Emilia



Partigiani corrono festanti per la via Emilia il pomeriggio del 24 aprile 1945



Scansiona il QR Code per scoprire la mappa interattiva, le tappe storiche e gli eventi legati alla Liberazione di Reggio Emilia

Dopo tre anni di guerra, la caduta di Mussolini il 25 luglio 1943 suscita grande entusiasmo a Reggio Emilia, poiché si crede che avrebbe segnato la fine del fascismo e della guerra. Il 26 e 27 luglio la provincia è teatro di scioperi e manifestazioni, con la distruzione dei simboli fascisti e la richiesta di liberazione dei prigionieri politici dal carcere di San Tommaso. **A Campegine, il 27 luglio, la famiglia Cervi organizza la famosa “Pastasciutta antifascista”.** Tuttavia il 28 luglio, dopo l’entrata in vigore della circolare del generale Roatta, che impone misure severe per il mantenimento dell’ordine pubblico, una nuova manifestazione degli operai delle Reggiane viene repressa nel sangue.

Nei giorni successivi iniziano anche a Reggio Emilia i preparativi tedeschi per l’occupazione dell’Italia, a causa del timore di un disimpegno del paese dal conflitto. Le Waffen-SS si stabiliscono in vari punti della città, che occupano la sera dell’8 settembre 1943. La notizia dell’Armistizio di Cassibile, firmato il 3 settembre, giunge ad alcuni dei principali antifascisti reggiani in anticipo rispetto alla diffusione ufficiale, e ciò permette l’organizzazione delle prime riunioni clandestine tra i vari esponenti antifascisti della provincia. Il 28 settembre 1943 viene fondato ufficialmente il Comitato di Liberazione Nazionale (CLN) provinciale a Reggio Emilia.

Nei mesi successivi, si formano i primi gruppi di resistenti: i soldati italiani sbandati dopo l’8 settembre si rifugiano in montagna o nelle case dei contadini, mentre in città iniziano a formarsi, su iniziativa del Partito Comunista, i primi “gruppi sportivi” (successivamente GAP, Gruppi di Azione Patriottica) per compiere le prime azioni armate. **Tra le attività più significative in questo periodo, c’è quella della famiglia Cervi, che offre rifugio a numerosi soldati italiani e stranieri e che tenta di formare un gruppo di resistenti in montagna. Tuttavia, a causa delle difficoltà, devono tornare in pianura, dove vengono catturati e successivamente fucilati.**

Solo nei primi mesi del 1944 la Resistenza inizia ad assumere il carattere di un movimento capillarmente diffuso e gerarchicamente organizzato, rafforzata dal massiccio rifiuto dei giovani a rispondere alla chiamata dei Bandi Graziani e dalle crescenti diserzioni dall’esercito fascista: si costituiscono così in montagna le Brigate Garibaldi e in pianura le SAP, Squadre d’Azione Patriottica. Nel settembre 1944, dopo l’esperienza della zona libera di Montefiorino (che riguarda anche parte dell’appennino reggiano) e i conseguenti rastrellamenti tedeschi, viene creata la brigata cattolica delle Fiamme Verdi.

L’autunno del 1944 segna l’inizio del periodo più difficile per la Resistenza reggiana. L’avanzata degli Alleati si arresta sulla Linea Gotica, e i nazi-fascisti avviano una serie di rastrellamenti in montagna, stabilendo a Pantano e successivamente a Ciano d’Enza il presidio della “Scuola Antiribelli”. Inoltre, grazie alle delazioni, vengono catturati i membri del Comando Piazza di Reggio Emilia, che coordinano le azioni resistenti in pianura.

Con l’avvicinarsi della primavera del 1945, le formazioni partigiane recuperano vigore, dando vita a significative azioni di resistenza, come i combattimenti a Fabbrico il 27 febbraio e l’attacco al comando tedesco a Botteghe di Albinea il 27 marzo. **Infine, il 24 aprile, le formazioni partigiane liberano Reggio Emilia insieme agli Alleati, portando così a compimento la lotta di Liberazione.**

La Linea Gotica

La Linea Gotica, ultimo fronte di guerra in Italia, è una fascia di territorio che dal mar Adriatico arriva fino al Tirreno e che per otto mesi taglia in due l'Italia.

Su questo fronte si “giocano” gli interessi degli stati in guerra: i britannici, le cui aspirazioni sono rivolte a mantenere il controllo del Mediterraneo e l’influenza nei Balcani, mentre gli americani sono concentrati sul fronte francese. I tedeschi invece vedono nella linea Gotica il confine sud del Reich.

In mezzo si trovano gli italiani, la popolazione che subisce le conseguenze del passaggio del fronte: bombardamenti, rastrellamenti, stragi... i partigiani che aspirano a ritagliarsi un ruolo di primo piano nell'Italia del dopoguerra, gli aderenti della Repubblica sociale italiana che vogliono liberare il territorio dagli invasori e reprimere il movimento partigiano, e, infine, il ricostituito esercito del Regno del Sud che cerca di salvare la monarchia.

L'operazione “Olive”, iniziata il 25 agosto 1944, dalle sponde del fiume Metauro, vede i britannici sferrare il primo gancio lungo la costa Adriatica, per procedere velocemente verso nord. Infatti Pesaro viene liberata il 1° settembre, ma poi l'avanzata perde slancio e i britannici giungono a Rimini il 21 settembre e a Ravenna il 4 dicembre.

Il primo colpo sferrato dai britannici serve per attirare le riserve tedesche nel settore adriatico, dando così la possibilità agli americani, una volta sfondata la linea Gotica nel Mugello, di giungere velocemente a Bologna, vero obiettivo dell'operazione.

Ma la resistenza tedesca e la difficoltà di combattere sulle montagne appenniniche ritardano l'avanzata americana. Il comando americano cambia più volte l'asse di penetrazione nella pianura emiliana. Dapprima tenta lungo la valle del Santerno (settembre 1944), ma dopo i combattimenti di monte Battaglia (assieme ai partigiani imolesi), cambia i piani decidendo di proseguire lungo la statale 65, infrangendosi però contro il contrafforte pliocenico di Livergnano (ottobre 1944). Cambiando ancora una volta i piani, decide di puntare contro monte Grande, monte Calderaro e monte Cerere, dove però, nel novembre 1944, l'avanzata si ferma a soli pochi chilometri dalla via Emilia. **Le brigate partigiane emiliano romagnole quando vengono raggiunte dal fronte di guerra non si fanno smobilitare, ma, anzi, riescono a farsi riconoscere come unità autonome inquadrare in prima linea nell'esercito alleato.** I britannici riconoscono la brigata “Maiella”, la 28a brigata “Gordini”, a cui va aggiunta anche la 36a brigata “Bianconcini”, più la collaborazione dell'8a brigata “Romagna”; mentre sul fronte americano vengono riconosciute la divisione “Modena Armando”, il battaglione autonomo “Pippo” e il gruppo “F3” dei patrioti “Apuani”.

Importantissimo inoltre il ruolo dei partigiani nel reperimento delle informazioni sulla consistenza e disposizione delle difese tedesche.

Nell'autunno 1944, quando l'avanzata alleata rallenta, e ancor più durante la pausa invernale – quando il fronte si ferma lungo il Senio e sugli Appennini sulla linea “Gengis Khan” – **i tedeschi si dedicano alla repressione del movimento partigiano dietro le linee. Ha quindi inizio la stagione delle stragi, su tutte Monte Sole.** Sono mesi difficili per i partigiani che si trovano a ridosso del fronte e che spesso devono combattere: Pieve di Rivoschio, ca' Malanca, Purocielo, Fiesso e Vigorso, Porta Lama, Bolognina ecc.

Infine, nella primavera del 1945 gli alleati sfondano definitivamente il fronte, arrivando al Po alla fine del mese. Bologna viene liberata il 21 aprile. **Il 2 maggio 1945, in Italia, la guerra finisce.**



Memoriale, Parco storico di Monte Sole

Da Wikipedia “Strage di Marzabotto” https://it.wikipedia.org/wiki/Strage_di_Marzabotto



Scansiona il QR Code per
approfondire la Linea Gotica